

Spettacoli

TV. Dopo 35 puntate (su 70) Enzo Biagi annuncia che andrà avanti, «regole» permettendo

«Il laureato» si congeda da Palermo



Stasera, alle 22.45 su Raiuno, Piero Chiambretti e Paolo Rossi chiudono il giro d'Italia negli atenei italiani. Oggi tocca alla facoltà di medicina dell'Università di Palermo, con le lezioni di Sandro Paternostro e le canzoni di Gianna Nannini, presente con tre elementi della sua band. Piero intervisterà lo scrittore Gessaldo Bufalino, l'economista Franco Modigliani e Cicco Ingrassia. La

trasmissione di Chiambretti ha sollevato il suo bel polverone fin dall'inizio, era il 27 novembre, quando gli attacchi sardonici contro Berlusconi e il Polo e la «lista di Rossi» («Era meglio morire da piccolo...») ne fecero un caso a metà tra politica e spettacolo che rischiò di finire sul tavolo del consiglio d'amministrazione della Rai. Un pericolo, quello dell'improvvisa interruzione del programma - per motivi politici, per fortuna evitato in tempo.



Enzo Biagi. A lato Piero Chiambretti e sotto Ambra

M. Frassinetti/Agf

LA TV
DI ENRICO VAIME

Approfondiamo che fa tanto «in»

C' È CHI CREDE che la tv sia utile non tanto per l'informazione quanto per l'approfondimento della stessa. Certo non sempre questa seconda funzione viene svolta con idoneità. A volte i comunicatori vengono sorpresi da scoppi di «stupida» e vanno dove li porta l'istinto creativo. Giovedì nel Tg5 della sera mi sembra di aver colto uno dei massimi del settore in informo approfondisco: rimetto in discussione e faccio lo spiritoso - un tuffo carpiato con doppia giravolta e calcio alla luna nel mare della grullaggine. Il servizio si intitolava «I miracoli sono di destra o di sinistra?» e già dalla partenza si capivano le intenzioni berbe. La voglia di ruzzare restando però di moda. Si assisteva al compattamento dell'attualità con la nota di costume: il sogno dei tanti Romano Battaglia (e scusate se è poco) o giù di lì di tutte le telepredazioni. Si giocava sulle lacrime elettorali di stasera e immagini lette in eccentrica antitesi una luttuosa d'una leggera che non rompe le diete informative o una specie di sorbetto al limone. Ormai la parola d'ordine è chi non approfondisce è out. Persino Mastella (e spero non mi quereli per questa affermazione) di fronte alle ultime dichiarazioni frullate da Buttiglione ha nel suo piccolo approfondito per i legionali. Rocco è stato spinto verso il Polo da alcune gerarchie ecclesiastiche. L'insufflaggio a proprio fondatore fornito dal politico di Cappalonga ha diverse valenze. La più evidente è quella intimamente assumibile grossissimo modo nel lontano slogan «crocato». «Dio lo vuole». Quindi «elettori sbalorditi» occhio che la Chiesa che conta (si può dire «la Chiesa bene») si schiera con noi Prodi anche lui in tempellato da te e Funari sull'argomento ha approfondito semplicemente cando al solito suo lo si sapeva come stavano le cose. S'era capito dalle dichiarazioni carpite da *Sinistra la notizia* a Rocco e Antonio (nomi da *Porti con le ali* ricorda?) Professore attento nel concedere credibilità a *Sinistra* per mesi hanno sostenuto Donatella Di Rosa lady Golpe e le sue affermazioni che facevano risuscitare morti e fallire alti gradi dell'esercito.

E TUTTI HANNO approfondito anche stavolta alla loro maniera alla burna alla manticiata alla puttanesca di questa cucina dai sapori forti dove l'unico raffinato risulta Bertinotti che a volte sembra rivolgersi agli ipotetici compagni della sezione Portico Rubinosa del Golf Club dell'Oligata (mi riferisco ai toni non tanto ai contenuti). Per quanto certi contenuti i golfisti mi sa che li approvano. Ma Dini non alla Finanzia ma elezioni domattina. Folate che non spettano al cachemire dei loro cardigan anzi *musica per quelle orecchie*. E approfondendo approfondendo si fa sera. Molti vanno a dormire e a quel punto gli approfonditori professionisti quelli veniscono da loro anni e partono a caccia. Barbato e Santoro sono fra quelli più esperti e sensibili ai richiami. Così giovedì scorso *Tempo reale* è tornato (per approfondire non si va a Roma) nella Sicilia della mafia delle morti da decifrare. Il suicidio del maresciallo Lombardo mentiva dei chiarimenti delle appendici rese però più complicate dalla lingua dell'ultima lettera vergata nello stile burocratico allusivo indiretto e trasversale. La chiarezza è ancora lontana ma l'intenzione di capire è già una speranza. Pictà per i morti ma anche per i vivi. Non può diventare una colpa continuare ad essere nella lotta sopravvivere alle battaglie come invece insinuava in studio un prete pieno di peli e di irruenza una sorta di esperto di mafia che parlava con toni apocalittici di integralista estremo e provocatore. Meno male che da Santoro c'era anche Caponnetto uomo onesto e quindi pieno di dubbi oltre che di certezze morali. Finché ad approfondire sono quelli come lui noi siamo più tranquilli. Un po' più tranquilli almeno. Mentre sciamano gli altri quelli che dell'approfondimento qualunque sia e per qualsiasi scopo vogliono un *non fatto un mestiere* non un *mestiere* quale (ahum) è retorica secondo noi dovebbe essere.

Ci sarà l'altra metà del «Fatto»?

Per sette milioni a sera «bastano» solo 5 minuti

Il fatto di Enzo Biagi al giro di boa delle 35 puntate, con una media d'ascolto di 7.764.000 spettatori. Un quotidiano in 5 minuti dove ci sono le notizie che inchieste. Tutti gli italiani lo vedono almeno una volta alla settimana. C'è di che esserne fieri, anche se la signora Moratti, presidente della Rai, non ha trovato ancora il modo di felicitarsi per i risultati raggiunti. Enzo Biagi, facendo il punto a metà percorso, rende merito alla piccolissima redazione Rai (Giancarlo Giolitti, Enzo Chiodi e Marco Varvello), più i collaboratori Gino Fantin, Giuseppe Parolari e Mario Passi e il coordinamento di Maria Teresa Maestri. Ma, oltre ai numeri, non sono mancate le polemiche. Anzitutto quella provocata dal rifiuto di Berlusconi di rispondere alle domande di Biagi. Poi dagli attacchi, a mezzo stampa di regime, contro il giornalista non allineato, infine per l'intervista a Prodi, considerata dai soffici berlusconiani troppo favorevole al professore. La puntata top: quella dedicata a Roberto Benigni (12 milioni e mezzo di spettatori) durante il Festival di Sanremo.

Enzo Biagi fa il punto a metà percorso del programma di Raiuno *Il fatto*. 35 puntate sulle 70 previste. Annuncia che andrà avanti, se le condizioni generali e la par condicio lo permetteranno. Orgoglio e passione il rispetto (ampiamente contraccambiato) per il pubblico da una parte. Le idee sul presente dall'altra. Il confronto tra Berlusconi e Prodi. «Uno, se perde perde tutto. L'altro non perde niente e può sempre tornare a fare il professore»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Un «fatto» è certo che Enzo Biagi ha vinto la sua scommessa coi 5 minuti. Ha dimostrato che bastano per raccontare e commentare, informare e far riflettere. Al pubblico ha dato qualcosa cui pensare: ai colleghi giornalisti una lezione di mestiere e di stile. E ora giunto a metà dell'opera ci invita a un mezzo bilancio. Anzi a un bilancio con qualche grosso punto interrogativo. Siamo a metà del percorso: 35 puntate sulle 70 previste. Non so se ci sarà l'altra metà. Come sarebbe? Che cosa può bloccare il programma? Non si sa bene che regole verranno fuori. Forse saranno esclusi in campagna elettorale tutti i programmi con politici. Non so. Ma so che non posso accettare regole che mi spingano verso il varietal non è il mio genere. Insomma Biagi mette le mani

«Attenti alla bomba-Casini»

Il giornalista è soddisfatto e perfino allegro. Fa anche lo sportivo. «Mi par commo dire che abbiamo tratto vantaggio dal Festival di Sanremo. Anche se poi siamo stati svantaggiati da grosse partite o dagli spot che ci precedono. Poi pensa a dire la sua su temi e problemi

che abbiamo di fronte. «Qualche volta nella vita non ho potuto dire quello che volevo, ma nessuno mi ha mai costretto a dir quello che non volevo» afferma con giustizia orgoglio. E poi tenta di attribuire il merito del programma riuscito alla sua piccola redazione. «Io sono solo la punta di un iceberg». Insiste sui bassissimi costi «La sceneggiatura è costituita da un tavolo e due sedie» e spiega che il consenso viene dal fatto che il pubblico sente come il programma nasca in un'aria di libertà. Ma subito aggiunge: «Non è che non abbiamo le nostre passioni».

Oscillando così tra modestia e orgoglio Biagi ha mostrato di essere in gran forma ironica. Battute e giudizi sarcastici non sono mancati. «Credo che le valutazioni politiche siano implicate in ogni fatto della vita. Per rispettare del tutto la par condicio vorrebbe che tutti venissero in trasmissione. Ma l'onorevole Berlusconi non vuole nonostante i nostri ripetuti inviti. Se ci ripensa gli dedicheremo tutti e cin

que minuti». È diventato uno dei grandi nemici di Berlusconi? «Grande ma pare esagerato», risponde sommo. «Certo non faccio parte degli estimatori. Anche chi il programma appartiene al genere umano e ha diritto di avere le sue idee». Poi ricorda che il maccartismo in America è stato sconfitto dalla tv. C'è

dunque un pericolo di maccartismo di noi? «Vedo un pericolo quando l'ex presidente del Consiglio dice che ha tutta la stampa contro. Tranne 5 testate. C'è un problema di testate, ma anche di teste».

Biagi considera la redazione di *Il fatto* una piccola «isola felice». Anche perché la signora Moratti dopo gli auguri primi della partenza non si è più fatta viva né da parte dell'azienda sono venute congratulazioni. «Ci scintano solo ma felice», sottolinea sarcastico. E passa a enumerare le querele annunciate: quella di Carri; quella di «Lady Golpe»; e quella di uno degli onorevoli senatori di Sanremo.

Ma è chiaro che non cronisti (al contrario) continuano a fare Biagi le domande solo a Berlusconi. E Biagi non si sottrae. Dice che la preoccupazione massima del cavaliere come presidente del Consiglio è stata quella di intervenire sulla Rai che di separazione tra interessi privati e Lopez di statistica non se ne va. Lopez di statistica lealmente intransigente e di idee che cambiano con i paralleli. Buttò la battuta, lemo al fatto per i con rubbi con legisti da una parte e ex camati dall'altra. Critica l'eccezione di proscrittura televisiva di Berlusconi con un eccesso che rischia di moltiplicarsi. È un signore che si gli fa un domanda. Ha tutto il tempo di usare i bere un caffè e fare

un bel giro prima che ti dia modo di farti un'altra. Ma aggiunge: «Il nostro problema esistenziale non è Berlusconi. Non è che facciamo un programma perché è fuori al governo. Anzi veramente lo facciamo perché non c'è. Se ci fosse avremmo qualche problema in più».

«Conta l'anima, non il look»

«Stiamo vivendo il momento più drammatico della vita italiana dal 15», sostiene. E aggiunge: «Alla mia età uno deve pensare alla sua anima più che al look». E a proposito di look, non può evitare il confronto obbligato tra Berlusconi e Prodi. «L'essere e l'apparire. Dal punto di vista dello spettacolo vince Berlusconi. Dal punto di vista del suo vincere Prodi. Uno se perde perde tutto. L'altro non perde niente può sempre tornare a fare il professore. Per Prodi è un battaglia per Berlusconi una guerra».

Ma nonostante le dichiarazioni di stima Biagi precisa: «Sono amico di Prodi ma sono più amico degli spettatori e non sono disponibile a spuntamenti per servilismo verso nessuno». E rimane in campo per l'età il mestiere e l'anima che non consentono. Più le grandi idee del passato: avallate magari ma vive. «Per me il profitto non è un ideale. Adesso si sente tanto parlare di liberali, liberisti e libertari. Troppa roba per me».

IL TOUR. Ambra si dà alla musica dal vivo (dal 18). E intanto sogna la Madonna e Irene Pivetti

«Medito e poi canto. Ma soltanto nel weekend»

«La settimana che manca all'apertura del tour la passerò a meditare da divinità quale sono». Ambra, la divinità catodica, la matrice di *Non è la Rai*, è pronta a debuttare dal vivo sabato 18 marzo al palasport di Montesilvano (Pescara). Uno spettacolo firmato naturalmente Boncompagni con le canzoni dell'album di Ambra (*Tappatengo* arrivato a quota 300 mila copie vendute) e i balletti e un talk show per coinvolgere direttamente i fans.

ALBA SOLANO

compagneranno come ballerine nella sua tournée prossima a partire il 18 marzo al palasport di Montesilvano (Pescara) il 19 a Napoli, il 25 a Brescia e il 26 a Torino. Il biglietto costerà 20 mila lire. Solo di sabato e domenica perché gli altri giorni è impegnata con *Non è la Rai* anche con la scuola. Anzi per ultima forse per distinguersi perché non sarà una semplice ballerina ma una spicce di spalla per Ambra, anche l'ibridissima Alessia. La porta con me

Tappatengo sta andando a gonfie vele. 300 mila copie, roba che stimola professionisti della canzone. I venditori come false per mettere in vendita anche solo la metà. Per lei non è problema. Un giorno - dice - ho scritto una voce. Non ne avevo se dall'orecchio sinistro o il quello destro. Una voce che mi diceva: Ambra canta. E io ho cantato. Una voce che ha dovuto imparare a cantare a le zone. «Da sono diventati a bravo. Ma se se bene tutto». Non è proprio quella che non sa fare. Una sola, non so essere in nome.

Il ballo di Ambra e Iromia senza quella sarebbe finita. Ma al tempo stesso è proprio Iromia che sta al fianco che il fatto capite che in fondo sta solo recitando - molto bene - nuove e che dire - un copione che qualun altro ha scritto per lei. È un bel dire che amira. Ma donna come pare in maggio perché si è fatta da sola il nome. Ma donna però ha scelto la canzone e quindi quale personaggio esse. Ambra deve ancora amare

Intanto pensa alla tournée che è un po' un modo di partire. *Non è la Rai* dal vivo è un po' facile, non si scrive che è un po' spettacolo per i propri amici perché comunque i nomi alle scene del pomeriggio. E i molti i ragazzi stampa di Boncompagni il primo rapporto. E stessa struttura a 180 gradi. Lei era sempre il suo microfono in un'adole quenzia, c'era il tutto condotto di un'ingegnere più attento di un'ingegnere di un talk show. Lei, Ambra dagli occhi e il pubblico in sala. C'è un po' di se ambro come dice la signora di un'ora senza il voce di *Non è la Rai* che le ragazze si sono il vecchio perché tanto li spiega Ambra tutto il consiglio so

no molti. E scarta da sola con loro e devi convincerli di questo che se o comunque confermarlo che che pensano di te. Sul palco se è sola e nella vita? Nella vita non mi manca niente. Ho un sacco di amici amici veri. L'amore. Una voi giornalisti volete per loro i fami in un'azione ma io non ce penso. Non ho trovato la persona giusta in un'ipotesi che quando succede a loro sapere come voglio me le telefonate andazzo.

Apròbò i sempre a due mila. Sono così per natura. mica come la Caricchi che per dimostrarlo deve fare i salti mortali. Ambra ama la trasgressione solo a parole. Che dice che sono una divinità ma che io non lo bruno come l' Madonna tutti se indalzano ma sono solo i parole e ho a tirare i treccia. Ambra e Iromia e Claudia Koll? Come. Si sono un'ingate. E a complimenti e Giorgio ma si è di solo per la Prodi. È il mio idolo. Se che domanda cosa ambra le ha il Mariton di Roma. Non c'è dormo i notte».



ROMA. È un modo di dire che la un'ingate parole per le prove le cose che sparano a palla la voce di una furia. *Non è la Rai* si è sciolto come il meglio che è ovviamente a questo punto che Ambra. È il suo monarca in questo perché la meglio lo sanno tutti sarebbe lei. Con la banda in stile perché il look verde militare molto trendy non è che dice seguita che uno delle sue ragazze come a più in sequenza in un'immagine. Il ragazzo che l'ha